

## *L'eredità linguistica d'Omero in Anatolia*

Erendiz Özbayoğlu\*

### **Abstract**

---

*In this paper the author aims to trace some semantic correspondence between the Homeric use and Turkish, through the analysis of conceptual structures evolved in the long interval passed. Although the linguistic diversity, depending on socio-linguistic vicissitudes, first of all overlap of Turkish on Greek, caused radical changes in structures of base, survived components reveal the conceptual conservation, still related to the traditional use (one example is 'to be the spoil for dogs and birds', 'kurda kuşa yem olmak' in Turkish). On the other side, a collateral analysis of the uses and customs in Homeric context, still existing as a result of a coherence between the linguistic form and function, serves to point out the social survivals that the language puts in disposition.*

**Keywords:** *semantic correspondence, conceptual conservation, metaphor-figura, patrius sermo*

Un lungo processo di selezione lessicale maturato nel flusso ininterrotto degli elementi semantici in rapporto di funzionalità reciproca, sfocia, tramite strategie intellettuali, nei sistemi di messaggi che indipendentemente dalla sovrapposizione tra una lingua e l'altra, restano, come afferma Saussure (21), 'uniti al nostro cervello' e dove 'la combinazione del concetto e dell'immagine acustica', che è il segno, conferma la continuità concettuale, creando l'espressione comunicativa del pensiero.

---

\* Prof. Dr., İstanbul Üniversitesi Edebiyat Fakültesi, Eskiçağ Dilleri ve Kültürleri Bölümü, Latin Dili ve Edebiyatı Anabilim Dalı (E.)

Lo sviluppo della lingua corrente, dunque, traccia l'ambiente in cui si procede e evolve la sua collettività nel suo sistema interno attraverso il tempo, indipendentemente dai mutamenti subiti.

Homeròs, all'inizio dell'*Ilias* (A 4-5), in riferimento all'ira di Akhilleus, che causò molte vittime dice:

α[ το| ω δ' ∞λ⊕ρια τε\ξε κ(νεσσιν / ο⇒πνοί[σ⇔ τε π□σι  
(ne fece il bottino dei cani, di tutti gli uccelli)

che trova corrispondenza in turco 'kurda kuşa yem oldular', dove alla marcata espressività viene associato, per l'esigenza d'armonia vocalica, *kurt*, 'lupo', anziché *köpek*, 'kyōn' in greco. L'∞λ⊕ρια, 'preda' è un *hapax legomenon*, riferisce al corpo lasciato a putrefazione (esiste anche la forma ♣λπρα, Σ 93). La lettura di δαί[τα, 'banchetto; pasto', anziché π□σι, 'tutti' (Athenaios, I,12F; Euripides, *Hekyra*, 1077; Aiskhylos, *Iketides*, 801; cfr. Pulleyn, 120), fornisce un esempio significativo, in quanto offre l'immagine di un banchetto per gli uccelli, l'immagine che coincide esattamente in turco *yem*, 'pasto preparato per i pesci e uccelli'. Un contesto parallelo si osserva in un passo di *Odyseia* (o 480) dove κ(ρμα, 'preda, bottino' nell'espressione 'pasto alle foche e ai pesci', conferma il nesso inscindibile tra le due espressioni.

Nestor, re di Pylas che è il più anziano dei Greci oltre che il più saggio consigliere, sta tra Akhilleus e Agamemnon, adirati, esprime la metafora 'la parola più dolce del miele', nella frase (A 249):

το\ κα⇐ απ[ γλ⊕σσηω μΥλιτωω γλυκ⇔πν =Υεν α[ δ→  
(dalla sua lingua anche più dolce del miele la parola scorreva),

espresso nel detto turco 'ağzından bal akıyor', costituisce un'esempio che dà evidenza e nerbo alla varietà degli elementi vicini al parlato. La stessa metafora, questa volta dell'ira (Ξ)λωω), si trova nel passo "(ira) molto più dolce del miele stillante cresce nel petto dell'uomo" (Σ 109-110). Il detto diventa comune nella letteratura posteriore.

Mettendo in evidenza l'identificazione del linguaggio con l'attività pensante, ogni significato si adatta direttamente o indirettamente, alle forme

concorrenti riconducibili alla tradizione, assicurando la continuità tra passato e presente. Nel caso della trasposizione di senso, quando Agamemnon teme per i Danaoi e dice (K 94-95):

κραδ↔η δΥ μοι fφσ στηψΥπν/κψρΖσκει  
(balza il mio cuore fuori dal petto),

l'espressione, che si trova solo in questo passo, sorge per associazione di immagini-concetti, implicati nel segno linguistico che in esatta corrispondenza si esprime in turco 'yüreğim ağzıma geldi', dove il cuore balzandosi fuori dal petto arriva fino a *ağız*, 'bocca'. Con la στ)μα, 'bocca', d'altronde, si connette il passo (Ξ 452) στ→ψεσι π□λλεται ÷τορ □ν□ στ)μα (balza il cuore dal petto fino alla gola).

Come anche in *Odysseia* (ψ 408-409), quando Eurylaos, un giovane dei Phaiēkes e compagno di Diomēdēs, sfida Odysseus con la metafora:

fποω δ'ε( πΥρ τι βΥβακται / δειν)ν, □φαρ τ] φΥροιεν □ναρπ□ρασσαι  
□ελλααι

(se dura voce fu pronunciata, il turbine la prenda con se e la porti via)

reso in turco 'ters bir söz söylendiye yeller alsın', che diventa un detto con l'aggiunta di *ağız*, 'bocca': 'ağzından yel alsın'. Nel detto le parole vengono articolate agevolando la trama logica del periodo e suscitando una certa vivacità.

Anche nel caso del passo d'*Ilias* (Ψ 150;Δ 182), dove Diomēdēs risponde a Nestōr, dicendo:

μοι ξ□νοι ε[ρε]ῖα ξψ⊕ν  
(la terra vasta m'inghiotta)

reso in turco 'yer yarılın yutsun beni' che coglie alcuni aspetti comunicativi, inerenti alla natura del parlar figurato. Accanto alla γαῖα, 'terra', in un passo d'Ilias (P 416) si trova ξψ⊕ν della stessa significato, dove uno degli Akhaioi diceva che 'la terra nera si spalanchi per tutti' e ξ□νοι, aorista ottativo del verbo ξ□σκω ha la sfumatura di 'spalancare (bocca) per inghiottire'.

L'elemento logico, allargandosi all'intero discorso, accresce l'efficacia del parlato, dove i denti riflettono immagini, quasi di 'carceres', da cui le parola, ricche di energia, 'fuggono come un messaggio emesso da un segnale'. Si tratta di Odysseus che si rivolge ad Atreidēs (=Agamemnon), meravigliato di sue parole che lo accusa di trascurare la lotta, esclama (Δ 350; Θ 83):

ἄΤρεε↔δη, ποῖν σε φπω φ(γεν ♣ρκω |δ)ντων  
(Atreides, che parola ti uscì dal riparo dei denti)

dove il verbo 'kaçtı', corrisponde letteralmente al verbo in greco φ(γεν, dal φε(γω, 'fuggire'. Il detto □Ερκω |δ)ντων, 'riparo dei denti' –ricorre solo due volte in *Ilias*, ma ben sei volte in *Odysseia*, ogni volta con un variante (Kirk, I, 366)-, nel commentario di Eustathios (583) è paragonato a π(λαι σ)ματοω (cfr. Euripides, *Hippēs*, 882).

Sempre di denti si tratta, il seguente passo (N 474-475), dove Idomeneus, figlio di Deukaliōn e principe dei cretesi, lampeggia gli occhi e:

|δ)νταω ψ→γει  
(aguzza i denti)

in turco 'dişlerini biler', esattamente come nell'immagine di un coltello che viene 'affilata'. In questo senso è usato anche nel passo (Λ 416) ψ→γων λευκ|ν |δοντα, '(cinghiale) bianche zanne (=denti) affilando'.

È risaputo che 'alla base dell'evoluzione linguistica sta il principio nel cercare lo stato di minimo dispendio di energia compatibilmente col massimo risultato' (Cardona, 35); d'altronde, nell'ambito del lessico, l'adattamento del preciso significato alle circostanze del discorso, pienamente concretizzate, causa distinzione tra l'azione e il risultato dell'azione espressa dal verbo.

Nel senso proprio διακ⇔ρω, ‘tagliare’, metaforicamente ‘render nullo’ nella frase (Ψ 7-8):

μ→τε τιω □ρωην / πειρ□πω διακΥρσαι / μ↓ν ♦ ποω  
(nessuno cerchi di render vano l’ordine mio)

trova la sua esatta corrispondenza in turco ‘kimse sözümlü kesmesin’. Si tratta di Zeus che ha radunato il concilio dei numi e dirà cose importanti, perciò, avverte gli dei e le dee di non osare di interrompere, in turco nel senso proprio ‘tagliare’, per nessuna ragione le sue parole. Il verbo è un hapax, avverte Kirk (II,296), malgrado il passo (O 467), ‘un dio stronca (=κα⇔ρει) il nostro piano’. Un’altra metafora si osserva nel passo dell’*Odyseia* (δ 704-705), di fronte all’annuncio a Penelopeia che Telemakhos, andato in cerca del padre, verrà ucciso al ritorno, lei senti sciogliersi le ginocchia e il cuore, e poi:

τ∅ δΥ ο↓ ↓σσε / δακρυ)φιν πλ°σψεν  
(gli occhi si riempirono di pianto),

che in turco significa ‘gözleri doldu’, frase che rivela il carattere riassuntivo come forma codificata dalla tradizione.

Il patrimonio tradizionale, infatti, accumulando in sé varie faccettature della lingua, dà nerbo all’espressione che tende ad essere chiara ed efficace.

Così nel passo d’*Ilias* (Σ 241), quando Herē forzò il sole ‘a scendere fra le correnti dell’Oceano’:

±Υλιτω μ’ν fδω  
(il sole s’immerse),

‘güneş battı’ in turco, dove il verbo ‘batmak’ serve a esprimere propriamente il verbo δ(ν)ω (δ(ω)), *to sink* in inglese. Il verbo è dello stesso significato nella frase fδω φ□ωω (Ψ 487), ‘cadde la luce’, dove φ□ωω, ‘luce del giorno’, ‘gün’ in turco e ‘gün battı, ugualmente, esprime il tramonto del sole. Sempre, il significato metaforico di ‘rovinare’ del verbo ‘batmak’, come nella frase ‘banka

batti' (la banca è fallita) è offerto dal verbo δ(ρω, che si osserva nella frase ο(ρω κ(ρω δ(ρω δ(ρω, 'non rovino la casa' (Aiskhylos, *Agamemnon*, 1011).

Ancora, fa eco alle designazioni del 'linguaggio comune', dal quale viene assorbito e diventato corrente, l'uso del verbo μιν(ψει, nel passo dell'*Odysseia* (δ 467;374), quando Menelaos, confessando di non aver potuto trovare scampo dice:

μιν(ψει δ(ρω μοι •τορ  
(sento restringermi il cuore).

L'espressione in turco è 'yüreğim daralır' e rispecchia mot a mot il verbo μιν(ψει (lat. minuo), 'diventare più stretto', come sensibile interprete della funzione verbale.

Un'altra espressione accomuna gli interlocutori, creando immediatezza comunicativa, quando il pastore Eumaios descrive Laertes come una persona molto magra, quasi scheletrica, e dice (π 145):

φμιν(ψει δ(ρω μφ(ρω | σε)φι ξρ(ρω  
(alle scarne ossea s'affigge l'inaridita cute)

che in turco è 'bir deri bir kemik kalmış' (rimasto pelle e ossa), che anche in inglese, corrisponde esattamente a 'he is only skin and bone' (cfr. Stanford, *sv.*).

Quando Khryses, sacerdote di Apollon, si rivolge ad Agamemnon ed agli Akhaioi per salvare la figlia (A 22;376):

π(ρω ντεω/πευφ(ρω →μησαν εΑξαιο←  
(gli Achei tutti acclamarono),

perchè fosse onorato il sacerdote. La traduzione in turco 'Akha'lar bağıştılar bir ağızdan' è in armonia con un passo di Vergilius, 'unoque omnes eadem ore fremebant' (*Aeneis*, XI,132; cfr. Pierini, *sv.* 'unus'). Il verbo /ρω φημ(ρω, 'acconsentire con favorevoli grida', prima di Vergilius è attestato in Terentius

(*Andria*, 96 ‘uno ore omnes omnia bona dicere’) e in Cicerone (*Laelius*, 86, ‘omnes uno ore consentiunt’). D’altronde, l’espressione in turco ‘bir ağızdan’, corrisponde esattamente alla locuzione greca  $\lambda\omicron\upsilon\sigma\tau\mu\alpha\tau\omicron\omega$  (cf. Aristophanes, *Hippēs*, 670; Platon, *Politeia*, 2,364a).

Nel passo (ς 359) ove ricorre, come *hapax legomenon*, il motivo di ‘rizzarsi i peli’, Priamos, avvertito da Hermaios, messaggero degli dei, del pericolo, è sconvolto, ha paura egli:

| ρψα↔ δ' τρ↔ξεω fσταν  
(si rizzarono i peli),

che con una valutazione empirica viene ricondotto in turco in una differenziazione secondaria nella frase ‘tüyleri diken diken oldu’, dove la ripetizione ‘diken diken’ (spina spina), come manifestazione del panico, concentra l’immagine in una forma di energia.

Il carattere multiforme del linguaggio, nella sua differenziazione nel campo fisico e psichico, parallelamente con un ininterrotto allenamento, riproduce un sostanziale arricchimento, senza causare materiale inerte.

Così quando Telemakhos disse ai ‘vagheggiatori’ della madre che Zeus li avrebbe puniti e che tutti saranno morti entro il palazzo (α 381-382), loro rimasero meravigliati:

| δαφ/ν ξε↔λεσι φ/ντεω  
(stringendo coi denti le labbra).

Da notare che l’avverbio | δαφ, ‘coi denti; tenacemente’, derivato con J protetico dal verbo δ□κνω, ‘mordere’, insieme al verbo /μ-φ/ομαι, ‘stare attaccato, stringere’, esprime abbondantemente il concetto conciso di ‘mordere le labbra’ che nella traduzione in turco del verso risulta ‘dudaklarını ısırıldılar’.

Hektor, steso per la terra, attorniato da compagni, in preda di terribili affanni, soffre (O 11):

αΣμ' / μΥων

(sputando sangue).

*Hapax legomenon* /μΥων, insieme a αΣμα è in turco 'kan kusarak', cioè 'vomitando sangue', che è la traduzione diretta dal greco φ(ρ)ω (lat. vomitare). Quanto al verbo fattitivo 'kan kusturmak' (far vomitare sangue=far soffrire gravemente) è rintracciabile nel passo dove Odysseus si rivolge ad Iros, dicendo (σ 21-22):

στ°ψωω κα← ξε↔λεα φ(ρ)ω / αΣματοω

(io non t'insanguini le labbra ed il petto).

I costituenti della frase, dove affiora una metafora che riflette la coscienza dei parlanti e il loro uso di segni, prima nel *patrius sermo*, poi nella lingua appresa, fanno eco alle designazioni del 'linguaggio comune' che li assorbe nella sua molteplicità di componenti.

Lykomēdeos, scagliando la sua lancia colpisce Hippasidēs al fegato, 'egli sciolse i ginocchi' (γο(νατ' ♦ λυσεν, P 349) e quando Laertes riconosce il figlio Odysseus, gli 'vacillavano le ginocchia' (γο(νατ' ♦ λυσα; π 345; δ 703). Queste sono espressioni rese in turco da 'dizlerinin bağı çözöldü', che sono capaci di consolidare la pragmatica evidenza della metafora, nel quale prende posto il termine 'bağ', cioè 'il filo che tiene unito le varie parti del ginocchio'.

L'espressione corrente con due nomi *hapax*, fattosi proverbiale (Herodotos, VI,11; Theognis, 557; cfr. Baehr, 236), 'stare sul filo di un rasoio' (π← φυρο\ □κμ°ω, K 173), in turco 'bıçak sırtı', denota una situazione precaria: "siamo tutti sul filo del rasoio" dice Nestor, così avverte, π← φυρο\ □κμ°ω, che gli Akhaioi sono al momento decisivo, nel nostro caso, tra la vita e la morte.

Il verbo /πικλ⊕ψω, 'filare', di cui esiste solo aorista e ha sempre per soggetto una divinità, corrisponde al verbo turco 'eğirmek, bükmek, ağ örmek', come nell'espressione 'tanrıların büktüğü kader ipliği' (il filo di destino filato dagli dei) che esprime il senso della divinità che assegna a ciascun uomo il suo destino, come nel passo ο↓ /πεκλ⊕σαντο ψεο← (α 17-18), dove gli dei si riuniscono per decidere sul ritorno a casa di Odysseus. Un *hapax*, anche, κλ∩ψεω, 'filatrici' (η 197), che, come le dee del fato, 'filano' lo stame della

vita degli uomini. Ferrari (277, n.19) nota inoltre che il verbo /πικλϑψω ricorre sette volte in *Odysseia* e una volta nell'*Ilias* (ς 525) e la metafora richiama la mitologia germanica. La funzionalità semantica dipendente, come si è detto prima, dall'identificazione del linguaggio con l'attività pensante, determina le motivazioni per cui il parlante interpreta ciascun lesseme che entra a far parte della lingua comune. L'aggettivo 'nero', 'kara' in turco, con sfumatura di pessimismo, cattivo augurio ecc., specialmente associato con 'terra' (γαῖα μῦλανα, 'kara toprak', λ 365), 'destino' (κ→ρ μελα↔νη, 'kara baht', Φ 66), 'sangue' (μῦλαν αΣμα, 'kara kan', Υ 470) ecc. La corrispondenza tra il turco karayel, 'vento nero' che tira dal nordovest e ζΥφυροω, il vento veloce che tira dall'ovest e porta pioggia e neve, viene rafforzata dalla parentela di ζΥφυροω con ζοφερω, 'tenebroso, oscuro' come rieccheggiato nel passo 'al soffio di Zephyros, oscurato dal bruno tremore dei flutti (γ 402). Nel medesimo contesto è 'cuore di pietra', in turco 'taş yürek' (κρὰδ↔η λ↔ψοω, χ 103), metafora costruita con due nominativi in ambedue le lingue.

La lingua omerica, basata su antichissime tradizioni, è ricca specialmente sul fondo anatolico, di forme concorrenti in campo linguistico, nella sfera religiosa e nelle istituzioni sociali.

L'importanza data al pane che emerge nella frase □λφίτα μυελν □νδρϑν (β 290) 'gran macinato, midollo degli uomini', in turco 'buğday unu, insanların iliği', può essere considerata tra le manifestazioni documentarie consolidate dal tempo, come in altre abitudini sviluppate sul concetto di destra-sinistra (K 274; mentre i Greci si volgevano a nord per attendere gli auspici oracolari dall'oriente, dove sorge il sole, che resta a destra, gli indovini Romani guardavano al sud, lasciando la parte favorevole a sinistra; cfr. Cirio, 130; Stanford, I, 240; però il Leaf, 541 lo nega) o di fratellanza (I 63, □φρ→ττω □ψΥμιστω □νΥστιω /στιν /κεῖνωω / |ω πολλΥμου φραται /πιδημ↔ου, 'non ha tribù (=patria), non legge, non focolare colui / che guerra intestina desidera; φρατρ↔α (cfr. hapax □φρ→τορ del passo) indica il sodalizio tra famiglie ecc.).

Il concetto di 'ospite di dio', espresso da Homeros con le parole Καῖρε φεῖνε, παρ'□μμι φιλ→σεαι (α 123), 'salve, forestiero, accogliamento amico tu avrai', trova corrispondenza in turco 'Tanrı misafiri' (ospite di Dio). Il forestiero era considerato protetto da Zeus (cfr. ι 271, Ζε|ω φε↔νιοω), e subito veniva invitato a mangiare e accolto benevolmente: dopo si chiedeva chi fosse e da dove veniva.

È naturale che alcune usanze, denominazioni, concetti ecc. ben radicati nell'uso trovino modo (sempre in funzionalità degli immagini dipendenti da ciascun parlante) di integrarsi nella vita quotidiana, prima e dopo Homeros, e dimostrando la longevità di queste immagini.

Oggetti domestici, oggetti di vita quotidiana come λΥβη (X 613), 'lebetes', in turco 'leğen', con il quale gli ospiti lavano le mani prima di pasti; κισσ(βιον (ι 346; Π 52 ecc.), 'coppa di edera', in turco 'gerdel?' (per le lunghe discussioni su κισσ(βιον cfr. Ateneo, 476 sgg.; Macrobius, *Saturnalia*, V, 35; Ebeling, sv.; Bérard, 43; Gutzwiller, 88) oppure □στρ□γαλω, 'osso del tarso' che al plurale servono come i 'dadi da gioco' (X 88), in turco 'aşık oyunu'; ancora, 'un'essenza di olio di rosa', in turco 'gül yağı' (=οδοεν ♦λαιον, X 186), costituiscono esemplari della continuità ininterrotta (cfr. Bakkhylides, XV, 35).

L'unità di misura γ/ηω, 'superficie lavorata in un giorno da una coppia di buoi al giogo', nel passo τετρ□γυον δ'ε<sup>TM</sup>η (σ 374), è reso in turco 'dönüm', che deriva dal verbo *dönmek*, 'tornare, girare' (Seymour, 245).

Ancora, nel campo della stilistica, le similitudini occupano una parte considerevole, come è ovvio in epica, e come è testimoniata, fin dall'epoca Ittita, in Anatolia.

Non sono pochi gli studi sui temi che Homeros attinse dal mondo anatolico. Tra questi Puhval (9) cita il passo dove viene raccontato che Zeus domina a Ida e non sull'Olympos, e Helios –anzichè Zeus- viene definito παντ)πτη], 'che vede tutto e sente tutto' (Γ 276-277). Quindi prosegue con la metafora della bilancia tenuta da un'operaia che pesa la lana, riflettendo sulla similitudine di due eserciti, anche di due combattenti, Hektor e Akhilleus, tenuti equilibrati, l'uno di fronte l'altra, come i piatti d'una bilancia. Nei testi ittiti la similitudine trova corrispondenza nel pesare simbolicamente le vite dei reali.

Se è corretto considerare il complesso lessicale di Homeros come una lingua 'residuale', diverse occorrenze attestano il riutilizzo di alcuni termini, frutti di salde basi sperimentali, radicatesi ormai per esigenze di divulgazione, nelle lingue correnti. A titolo d'esempio, □υλ→, 'corte', è reso in turco come 'avlu'. Lo stesso per alcuni nomi di venti come βορΥη] (X 195), υ)το] (B 145), i venti che tirano da Nord e da Sud che rispettivamente diventano 'poyraz' e 'lodos'; ξορ] , 'danza' (Π 180), in turco è 'horon'.

Non mancano abitudini espressive tipiche della stilizzazione della lingua, cioè l'uso dell'accusativo interno, che è figura etimologica vera e propria (Hoffmann-Szantyr, 172), come ν)ον νο→σει (I 104), 'pensare pensiero' (in turco 'düşünce düşünmek'), π)λεμον π)λεμ←ζειν (Γ 435), 'guerreggiare guerra' (in turco, 'savaş savaşmak'), costruzione che trova abbastanza luogo in turco come attestano gli esemplari 'dilek dilemek' (augurare augurio), 'soru sormak' (domandare domanda) ecc.

La fenomenologia delle costruzioni grammaticali o elementi lessicali che il turco ha mutato dal greco (processo non disgiunto dall'immediatezza comunicativa) richiede una costante riflessione sull'aspetto semantico. Con la sovrapposizione tra le due lingue, quella locale e quella nuova, la conservatività fenomenica, adeguandosi all'innovazione lessicale, completa un processo di ricomposizione condizionato dalla convergenza linguistica sollecitata dal linguaggio comune e in rapporto con i modelli più sensibili all'acquisizione del parlante.

## Bibliografia

- Ateneo, *I Deipnosofisti*, sul progetto di L. Canfora, Roma 2001.
- Autenrieth, G., *An Homeric Dictionary*, trad. R. P. Keep, London 1974 (1a ed. 1877).
- Baehr, J. C. F., *Herodoti Halicarnassensis Musae*, Leipzig 1859.
- Bérard=L'Odysseé, texte établi et traduit par V. Bérard, Les Belles Lettres, Paris 1947.
- Cardona, G. R., *Linguistica generale*, Roma 1969.
- Cirio, A. M., *Lettura di Omero Canto X dell'Iliade*, Palermo 1998.
- Concordantia Homerica, *A Computer Concordance to the Van Thiel Edition*, by Joseph R. Tebben, Hildesheim-Zürich-New York 1998.
- De Saussure, F., *Corso di linguistica generale*, trad. ital. di T. De Mauro, Bari 1970.
- Di Benedetto, V., *Nel laboratorio di Omero*, Torino 1994.
- Ebeling=*Lexicon Homericum*, ed. H. Ebeling, I-II, Hildesheim 1963 (1a ed. Leipzig 1885).
- Eustatii Commentarii ad Homeri Iliadem Pertinentes*, ed. M. van der Walk, I-IV, Leiden 1971-1987.
- Ferrari=Omero, *Odissea*, a cura di F. Ferrari, UTET, Torino 2005.
- Gutzwiller, K. J., *Theocritus' Pastoral Analogies*, Th University of Wisconsin Press 1991.

- Hofmann-Szantyr=Hofmann, J. B., Szantyr, A., *Stilistica Latina*, a cura di A. Traina, trad. dal tedesco di C. Neri, aggiorn. R. Oniga, rev. e indice di B. Pieri, Pàtron Editore, Bologna 2002.
- Kirk, G. S., *The Iliad: A Commentary*, I-II, Cambridge University Press, 1995 (1a ed. 1985).
- Kumpf, M. M., *Four Indices of the Homeric Hapax Legomena*, Verlag, Hildesheim 1984.
- Latacz, J., *Homerus, Batinin İlk Ozani*, trad. dal tedesco di D.-C. Sazci, Istanbul 2001.
- Leaf, W., *The Iliad*, edit. with apparatus criticus, prologomena notes and appendices, I-II, Amsterdam 1971.
- Omero, *Iliade*, versione di C. Onesti, Einaudi Editore, Torino 1982 (1a ed. 1950).
- Pierini, sv. 'unus'= Pierini, R. Degli'Innocenti, *Enciclopedia Vergiliana*, Ist. Ital. della Encic. fondata da Treccani, Roma 1990.
- Puhval, J., *Homer and Hittite*, Innsbruck 1991.
- Pulleyn, S., *Homer Iliad I*, Oxford 2000.
- Scott, W. C., *The Oral Nature of the Homeric Simile*, E. J. Brill, Leiden 1984.
- Seymour, T.-D., *Life in the Homeric Age*, London 1963.
- Stanford=*The Odyssey of Homer*, by W. B. Stanford, I-II, London 1961.